ANNO XIII. Martedì, 18 Settembre 1860. N. 258.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 17 SETTEMBRE

LA POLITICA FRANCESE

L'articolo del *Constitutionnel* che pubblichiamo più innanzi, modifica profondamente il giudizio che lo stesso giornale aveva fatto dell'ingresso delle nostre truppe negli Stati Romani e presenta l'attitudine del governo francese verso il Piemonte sotto migliore aspetto.

L'imperatore non rinnega l'opera sua e non rompe le sue relazioni col Piemonte; soltanto egli volle chiarire come disapprovasse la deliberazione presa dal gabinetto del conte Cavour rispetto al governo pontificio.

Ma la quistione esposta ne'suoi veri termini consiste nell'esaminare se il ministero sardo poteva prescindere dalla determinazione adottata di occupare le Marche e l'Umbria, e se prescindendo, non ne sarebbero sorti altri inconvenienti e più gravi, di cui anche la Francia avrebbe dovuto preoccuparsi.

Il *Constitutionnel* fa una storia retrospettiva della politica francese in Italia dalla pace di Villafranca in poi; ma ci pare che avrebbe dovuto ricercare le cause per le quali il programma di Napoleone III non è stato attuato.

Di queste cause alcune provengono dalla coscienza nazionale, altre dall'impossibilità di un accordo coll'Austria e col Papa.

Noi non vogliamo seguire il *Constitutionnel* in questa disamina. A che pro discutere ora intorno alla confederazione, ed alla ricognizione della nazionalità italiana per parte dell'imperatore d'Austria?

La confederazione poggiava sopra un governo separato ed autonomo alla Venezia e sopra sollecite riforme che il papa avrebbe accordate a'popoli. Queste due condizioni non furono adempiute e non potevano, perchè l'Austria non avrebbe mai accordato alla Venezia un reggimento indipendente, leggi proprie ed esercito proprio, nè il papa a'suoi popoli un governo conforme a'bisogni dei tempi ed alle aspirazioni nazionali.

Dinanzi a queste due impossibilità, ci sembra per lo meno non del tutto imparziale giudizio quello che fa pesare esclusivamente sull'Italia il torto di non aver voluta la confederazione.

L'Italia respingeva la proposta, è verissimo, ma quando pure non l'avesse respinta, giammai non sarebbesi potuto attuare per l'opposizione dell'Austria e del governo pontificio.

E perchè l'Italia respingeva la confederazione? Perchè l'Austria aveva un piede nella penisola. I popoli italiani hanno compreso, dopo la pace di Villafranca, che la indipendenza sarebbe stata per lungo tempo ancora un sogno, se non era fondata sull'unione, e l'idea dell'unione trasse a quella dell'unità.

L'annessione della Toscana, che la Francia ha disapprovato, è stato un passo decisivo verso l'unità nazionale, non solo perchè la Toscana è sede della lingua e dell'antica coltura italiana, ma perchè, estesa l'azione diretta del governo al di là degli Appennini, ne veniva altresì per conseguenza necessaria ed ineluttabile l'estensione dell'influenza, foriera dell'estensione di potere sopra le province ancora separate dal vero stato italiano.

Il giorno adunque in cui la Toscana fu annessa agli stati di Re VITTORIO EMANUELE, l'Italia fu fatta e l'unità nazionale poteva per varie circostanze esser più o meno ritardata; ma era inevitabile.

L'unione della Toscana ebbe quindi assai più importanza di quella delle Romagne, rispetto al principio nazionale; ma la unione delle Romagne è stata rilevantissima rispetto al principio politico del potere papale.

La sovranità temporale del Papa è stata distrutta coll'annessione delle Romagne, allo smembramento d'Italia si è posto un termine coll'unione della Toscana.

Questo è il significato de'grandi e straordinari eventi dell'Italia centrale dopo la pace di Villafranca.

Il governo Sardo, rappresentante del principio nazionale, e la cui forza risiede tutta in questo principio, poteva desiderare che le vicende politiche gli consentissero di attendere ad ordinare lo stato, a rinforzarsi, a costituirsi in somma per parare ai pericoli onde vedevasi minacciato. Come egli ebbe l'energia dell'azione, così avrebbe avuto la pazienza dell'attendere.

Ma tre nemici egli avea in Italia, l'Austria, l'esercito del generale Lamoricière e Napoli. Erano tre nemici uniti e d'accordo. Il generale Lamoricière non sarebbe di certo venuto in Italia soltanto per comandare l'esercito pontificio. Un militare par suo, per quanto lo si voglia credere insofferente dell'inerzia, non avrebbe accettato l'ufficio di disciplinare alcune migliaia di mercenari stranieri, se non avesse creduto che quest'ufficio sarebbe stato il principio d'una missione più importante. Egli prevedeva l'eventualità del comando d'un esercito collegato, egli sperava nella *coalizione* dei tre governi ostili al Piemonte, e bisogna riconoscere che il generale francese non faceva dei castelli in aria, perciocchè la *coalizione* non era solo possibile, ma probabile.

Poteva ciò convenire al nostro governo ed aggiungasi pure, alla Francia? La *coalizione* capitanata dal generale *Lamoricière*, era solo diretta contro l'Italia e non mirava altresì alla Francia?

La spedizione di Garibaldi mutò aspetto alla situazione. Il *Constitutionnel* lo ammette. Esso pose in grande imbarazzo il governo, il quale aveva a conciliare gli interessi nazionali co'riguardi diplomatici. L'assunto era arduo e difficile; crediamo che niun governo siasi mai trovato in condizioni tanto arrischiate; ma niuno avrebbe potuto comportarsi altrimenti.

La direzione d'un moto nazionale si scosta dalle usate vie della diplomazia e richiede una politica, della cui opportunità è solo giudice il governo che dee seguirla e della quale è giusto che posi su di lui la responsabilità.

Se l'imperatore Napoleone ha adunque ordinato al barone di Talleyrand di lasciar Torino, per attestare ch'egli respinge ogni solidarietà nell'ingresso delle truppe sarde negli Stati Romani, il ministero sardo avrebbe ben ragione di rammaricarsi d'un provvedimento diplomatico, a cui non si fa ricorso che rare volte; ma non crediamo che abbia a paventarne più spiacevoli conseguenze.

Egli non ha mai potuto supporre che in Francia si sospettasse che il Piemonte volesse far pesare sul governo di S. M. l'imperatore la risponsabilità de'suoi atti.

Il *Constitutionnel* dichiara che tra il governo francese ed il governo sardo eravi disaccordo per l'annessione della Toscana e delle Romagne, e che dopo l'ingresso delle truppe sarde nelle Marche e nell'Umbria il disaccordo doveva convertirsi in disapprovazione.

Ma il disaccordo che cosa prova? Che l'imperatore Napoleone non ha mai pensato a vincolare la politica del ministero sardo, che, stabilito il principio del non intervento, egli vuole serbarlo inviolato, e che se disapprova alcuni atti della Sardegna, non ne segue però che egli voglia impedirli o contrariarli.

E questa politica di non intervento così militare come diplomatico è stato dall'imperatore esposta esplicitamente nella sua lettera al conte di Persigny del 29 di luglio ora scorso, nella quale leggonsi le seguenti notevoli parole:

« Io desidero che l'Italia sia pacificata, non « importa il come, ma senza intervento stra-« niero, e che le mie truppe possano ab-« bandonare Roma senza compromettere « la sicurezza del papa. »

In queste parole dobbiamo credere compreso il programma della politica dell'imperatore verso l'Italia. Non siamo tutti concordi nel desiderare la pacificazione della penisola? E se a questa pacificazione non si può giungere, fuorchè per la via che percorriamo, la Francia può bene disapprovarla, ma non condannarne lo scopo. Noi comprendiamo che la Francia dovesse esser compresa da gravi preoccupazioni, se l'ingresso delle nostre truppe nelle Marche e nell'Umbria potesse in alcun modo compromettere la sicurezza del Papa. Ma neppure a'più ciechi ed ostinati nemici del nostro governo poteva cadere in mente che ei volesse aggredire Roma. Conviene anzi lasciargli intera libertà d'azione, perchè mantenga l'autorità e la forza richieste ad impedire avventati propositi, che speriamo non siano che passaggiere larve.

La Francia, ne siamo persuasi, rimane favorevole al còmpito finale, che è l'indipendenza italiana. Vorrebbe essa sacrificare la sua influenza politica ed i suoi principii, pel trionfo di un programma, che il *Constitutionnel* può ricordare come importante documento storico; ma che niuno più crede attuabile? Ciò non è possibile, e non rimane ombra di dubbio, che se la Francia è in disaccordo rispetto ad alcune particolarità, nel principio sommo della politica nazionale non può esservi discrepanza tale, che la induca ad abbandonare la causa italiana ed a patrocinare una soluzione diversa da quella a cui aspirano gl'Italiani.

Ecco l'articolo del *Constitutionnel*, al quale rispondiamo col nostro *primo-Torino*:

« In cospetto dei fatti che sonosi testè compiuti in Italia, l'imperatore decise che il suo mi-

---

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Plutarco. — Ancora nella sala di Brera — Casnedi — Gorra — I fratelli Induno — Zona — Pagliano — Ecc. ecc. — Il Mosè di Tantardini — I coscritti — I battaglioni mobili — Al Teatro Re.*

Decisamente Plutarco può andar a riporsi, chè è diventato un autore da nulla. Garibaldi che entra solo in Napoli, vale dieci dei suoi volumi, venti dei suoi eroi. Eppure è così rapido e vario l'incalzarsi degli avvenimenti che già di Garibaldi non si parla che per incidenza; e l'attenzione si volge a quell'altra nobilissima parte d'Italia dove le nostre truppe hanno già colto — Se Dio vuole — Sempre verdi allori.

Ed io con una specie di pena mi distacco da questi fatti, per sciogliere la promessa della cronaca passata, e per riparlarvi della nostra esposizione nelle sale di Brera; e una sola idea mi conforta, che, cioè, da essa c'è di che pronosticare un'èra di risorgimento e di nuova grandezza anche per l'arte.

La prima volta che un profano visita l'esposizione, ne esce press'apoco, con quella stessa indecisione di giudizio che si è soliti portar fuori dalla prima rappresentazione d'un'opera in musica. I bei quadri e le belle statue sono precisamente come i bei motivi che possono passar un dopo l'altro nell'orecchio senza lasciarvi una seria impressione. Alla seconda recita l'attenzione si raccoglie sulle melodie già udite, e le giudica e le gusta come non avea potuto alla prima. Così accadde a me, e a tutti quelli che dicono buona o cattiva una rivista di belle arti dalle impressioni che ne riportano.

Il mio primo giudizio non m'ingannò; ma quand'ebbi rinnovata la visita in quelle sale, trovai che molte bellezze non prima avvertite mi saltavano agli occhi ad ogni piè sospinto. Sopratutto nei quadri di piccola dimensione trovai dei tesori inosservati. Il Casnedi, per esempio, ha un *Episodio dell'ultima guerra* ed un *Refettorio di frati* che farebbero venir l'acquolino in bocca anche ad un matematico. Gorra ha dei quadretti di storia contemporanea degni dei due fratelli Induno. Questi poi col Zona formano la triade eletta dell'esposizione. Gerolamo — il minore — oltre *la presa di Palestro* di cui feci già un cenno nella passata cronaca, ci mostra un *Imbarco di Garibaldi* e una *Lettera dal campo*, due deliziosi dipinti di cui egli solo ha il segreto. La lettera dal campo sopratutto è ammirabile. — Domenico — il maggiore — per non dire dei suoi altri quadri esposti — ci mostra una *Scena popolare all'annuncio della pace di Villafranca* — la quale, secondo me, è l'opera più importante e più bella che questo giovane artista abbia creato finora. C'è tanta forza di dolore, d'ira, di bestemmia, di delusione, di ironia e perfino di spirito in quella tela, che si può dir francamente aver egli raggiunto tutto quello che l'arte rappresentativa può offrire di espressione e di effetto.

Ogni figura è una personificazione degli affetti diversi che destò nei cuori italiani quel famoso bollettino. Si freme un'altra volta, si piange, si deplora, con quei parlanti personaggi, il doloroso fatto che lasciò schiava del lurido croato la nobile sorella della Lombardia.

Ed ecco poco dopo t'affacci al quadro di Zona — La Lombardia e la Venezia — e in quelle due figure trovando più idealmente ripetuto il concetto che già ti commosse innanzi al quadro d'Induno, senti ridestarsi in tumulto tutte le generose passioni del tuo cuore — ciò che io credo è rarissimo pregio di qualunque opera d'arte.

Ma dove lasciai Pagliano — l'artista — consigliere — l'autore d'una Giuditta che non piacque al pubblico, e me entusiasmò or saranno quattro o cinque anni? E De-Albertis che si direbbe nell'aure di libertà abbia ritemprato il suo genio? e Cattaneo, scolaro del Zona, che ha già quasi raggiunto il maestro?

Se non che quando avessi numerati tutti quelli che meriterebbero di esserlo, farei forse un servigio a loro, ma non credo che diver-

nistro lascierebbe immediatamente Torino. Un segretario resta *incaricato degli affari* della legazione di Francia. »

Gli è in questi termini che il *Monieur* rilevava ieri come i rapporti della Francia col Piemonte venissero a modificarsi profondamente.

Questa attitudine della Francia era comandata da tutti i precedenti come da tutti i principii della sua politica. Essa era d'altronde la conseguenza di tutta la sua condotta da un anno a questa parte. Dopo il trattato di Villafranca, se ne avrà memoria, v'ebbe un primo disaccordo fra Parigi e Torino. Non fummo noi che l'abbiamo provocato; al contrario noi abbiamo lealmente cercato di prevenirlo con degli sforzi e dei consigli che non avrebbero dovuto essere sconosciuti. Dopo, come prima della guerra, la politica francese non ha punto variato nello scopo che si proponeva, e tutti possono capirne ormai l'ammirabile spirito di uniformità.

La Francia ha diritto di dirlo: fu essa che precedendo tutti gli amici e tutti gli adulatori dell'indomani, chiamò l'attenzione e la sollecitudine dell'Europa sulla quistione italiana, fu essa che propose da bel principio una soluzione pratica, che mal a proposito si disconobbe, ed alla quale sarà pur mestieri di far ritorno; fu essa infine che tre mesi prima tracciò nettamente la linea di condotta, da cui non dovea deviare in tutto questo affare.

Che si rilegga un po' l'opuscolo, restato giustamente celebre: NAPOLEONE III E L'ITALIA. Che cosa dicevano quelle poche pagine eloquenti? Che cosa chiedeva in fondo lo scrittore anonimo? Rammentiamolo ancora una volta, giacchè sembra che al di là dei monti lo si dimentichi sempre:

« Non era l'*unità assoluta* la meta che quell'opuscolo si prefiggeva per l'Italia, era l'*unione federativa*. Quest'idea di *unione* si presentava allo scrittore come l'espressione di una necessità comune a tutti gli stati italiani. » Ed a questo proposito egli ricordava che una tale soluzione gli sembrava indicata ad un tempo, e dal genio storico dell'Italia, e dalle tradizioni della politica francese, e perfino, chi il crederebbe?, dai precedenti della diplomazia inglese. Stando al parere di lord Ponsonby, infatti, « il solo mezzo per salvare la penisola era questo, che l'Austria dichiarasse di voler contribuire con tutte le sue forze alla formazione della confederazione italiana sulle basi più largamente nazionali, a condizione che questa confederazione proclamasse una rigorosa neutralità, e che l'Europa dal canto suo *sancisse* quella neutralità, come la sancì nel 1815 rispetto alla Svizzera. »

Dall'Austria, il vincitore di Solferino otteneva questa dichiarazione a Villafranca. Le successive invasioni della casa d'Absburgo erano da quel momento fatte impossibili per l'avvenire, e la Francia ricuperava nella penisola la parte d'influenza che ad essa spettava.

A Milano, il Re Vittorio Emanuele entrava coll'autorità di un sovrano e colla gloria di un liberatore; a Torino, la Sardegna era liberata « dalle difficoltà interne ed esterne; » a Napoli, il re « condannato fino a quel giorno a regnare sotto la protezione dell'Austria » era posto in grado di ricuperare la sua indipendenza; a Firenze, a Parma, a Modena, i duchi, ridivenuti principi italiani, promettevano di riconciliarsi coi loro popoli, posciachè « dall'unione dei principi e dei popoli dipendeva la salute della patria comune. »

Finalmente l'imperatore Francesco Giuseppe « abbandonava risolutamente la supremazia che egli si era acquistata nella penisola, e riconosceva il principio della nazionalità italiana, accettando un sistema federativo. » Inoltre, egli proclamava, come lo aveva fatto la Francia, la necessità di pronte riforme negli Stati Romani. ed, a questa condizione, si obbligava a favoreggiare la combinazione che dava al Papa « la presidenza onoraria della nuova confederazione. »

L'opuscolo null'altro aveva chiesto per l'Italia. Il programma francese era dunque esattamente compiuto; chi impedì che esso si convertisse definitivamente in fatto?

A questo punto, la massima riserva ci è imposta. Errori irreparabili furono senza dubbio commessi, e dagli ex-duchi, e dal re di Napoli, e dalla corte di Roma. Ma oggi non sarebbe opportuno il rammentarli. I duchi hanno perduto tutto, Francesco II si incammina sulla via dell'esilio, ed il governo pontificio sta per giuocare, sopra una sola posta, gli avanzi del suo potere temporale.

Diciamo soltanto, e diciamolo con rincrescimento, il Piemonte, in queste delicate congiunture, non prestò il concorso disinteressato che si aveva il diritto di sperare da lui. Egli non ebbe la forza di respingere le buone occasioni di guadagno che gli offerivano gli antichi suoi avversari, e rinunciando a dirigere gli avvenimenti, si lasciò con soddisfazione trascinare da essi.

Dapprima tutto gli arrise. Parma, Modena, la Toscana e subito dopo le Romagne corsero spontaneamente incontro ad un'annessione che gli uomini di stato più illuminati avevano ritenuta impossibile. Non fu bisogno d'altro che di stendere la mano per raccogliere quelle ricche e potenti provincie.

I primi imbarazzi cominciarono cogli avvenimenti della Sicilia e di Napoli. Tutto in una volta era quello troppo grave affare. Da quel giorno il governo del Re si vide trascinato dalle impazienze degli unitari, e minacciato di rimaner indietro, risolse di prevenirli.

In quanto alla Francia, quale doveva esserne l'attitudine? Troppo risoluta da lasciarsi trascinare, troppo potente da prevalersi della sua forza, troppo generosa da rinnegare l'opera sua, era suo dovere conservarsi tranquilla a fronte di quelle inaspettate complicazioni, ed attendere dal buon senso e dal patriotismo degli Italiani che essi ritornassero da sè alla soluzione pratica che sola poteva dar sicurezza al presente e non compromettere l'avvenire.

E ciò ha fatto il governo dell'imperatore, senza esagerazione e senza debolezza.

Allorquando si trattò dell'annessione della Toscana, nulla esso lasciò intentato allo scopo di convincere il Piemonte essere il più saggio partito quello di rispettare l'autonomia di quella provincia. I suoi consigli non furono ascoltati, e da quel momento si potè rimarcare un primo dissenso tra Parigi e Torino.

Questo dissenso si fece più chiaro il giorno in cui il governo regio non esitò ad accettare l'annessione delle Romagne. La Francia in quella occasione, tentò un ultimo mezzotermine, e cercò di preservare almeno il principio della sovranità pontificia. Per la poca buona volontà degli uni, e l'impazienza degli altri, i suoi sforzi furono ancora vani.

Oggi si va ancora più in là. Non è più in pericolo la sovranità della Santa Sede su una o due provincie, si termina col minacciare la indipendenza temporale della Santa Sede.

A questo punto dovevano arrestarsi tutte le concessioni ed il dissenso dovea convertirsi in biasimo formale.

Corre gran tratto, non v'ha dubbio, da questo biasimo ad una rottura. I nostri interessi rimangono sempre gli stessi; essi chiedono che il Piemonte rimanga il baluardo inespugnabile della Penisola, e gli accrescimenti legittimi dei quali egli va debitore alle nostre vittorie comuni ed ai trattati che le hanno consacrate, non potrebbero in alcun caso essere compromessi.

Ma il nostro onore richiedeva del pari che la Francia fosse sciolta da ogni solidarietà in tali imprese, giacchè, conforme alla dichiarazione del memorabile opuscolo, la Francia non andò in Italia « unicamente per difendervi una grande causa politica, ma per proteggervi una grande causa religiosa. »

NOTIZIE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

COMANDO GENERALE
del Corpo d'occupazione dell'Umbria e delle Marche
Ordine del giorno N.° 3.

In virtù dell'autorità a me delegata, per regio decreto firmato da S. M. il giorno 7 corrente, ordino:

Articolo unico.

Le truppe dell'esercito attivo concentrate alle frontiere delle Marche e dell'Umbria sono considerate sul piede di guerra,

1. Rispetto all'amministrazione della giustizia militare, a cominciare dal giorno 11 corrente settembre.

2. Rispetto alle competenze varie di campagna, le quali saranno quelle stesse prescritte dal regio decreto 24 aprile 1859 inserte nel supplemento numero 7 del giornale militare detto anno, applicabili dalla stessa data 11 settembre corrente.

Dato dal quartier generale d'Arezzo, 11 settembre 1860.

Il ministro della guerra
comandante in capo il Corpo d'occupazione
dell'Umbria e delle Marche
M. FANTI.

Ordine del giorno N.° 4.

La tenuta di guerra per gli uffiziali del corpo d'occupazione delle Marche dell'Umbria sarà senza spalline.

I generali, gli uffiziali di stato maggiore e gli uffiziali in genere addetti ai quartieri generali e stati maggiori faranno inoltre uso del berretto.

Dato dal quartier generale d'Arezzo, 11 settembre 1860.

Il comandante in capo
M. FANTI.

Il commissario del Re Vittorio Emanuele II nella provincia di Perugia, ha pubblicato il seguente

PROCLAMA.

« Il leale e glorioso Re Vittorio Emanuele II, non insensibile ad alcuno dei gridi di dolore delle italiane provincie, che unanimi e concordi verso di lui si levarono da lungo tempo, ha presa la generosa determinazione di porre un fine ai nostri mali. Restaurare l'ordine civile nelle vostre desolate città, manomesse dalle compagnie di ventura, e darvi la libertà di esprimere i vostri voti, diritto del quale fecero già uso altre provincie italiane: questa è la missione affidata alle truppe del Re, che varcarono i confini del regno.

Chiamato dalla benevolenza del Principe ad esercitare in questa provincia le funzioni di commissario del Re, ne assumerò immediatamente la amministrazione. Se questa perugina provincia ebbe forse più delle altre, in questi ultimi tempi, a soffrire, godo che sia la prima eziandio a sentire i benefici effetti della protezione del campione della nostra indipendenza.

Cittadini!

La bandiera di Savoia sventola nelle vostre città e vi assecura. All'ombra della sua protezione vivete tranquilli; essa vi fa certi che ai giorni di lutto quelli di gioia successero, e che i vostri voti avranno il desiderato compimento. Da lungo tempo voi invocaste questa bandiera, da lungo tempo voi in mille modi faceste manifesta la vostra fiducia, il vostro amore pel Re italiano.

Frattanto assumendo l'esercizio del potere fra voi, io sono fermo a stabilire il vero ordine, e a fare quanto è in me per riparare ai vostri mali, e, posto freno alle parti, non aperto alcun adito alle vendette, godrò prepararvi all'esercizio del solenne diritto del suffragio, dal quale dovranno dipendere le sorti vostre.

Son certo che questa generosa provincia, culla di antica civiltà, non si mostrerà inferiore alle sue tradizioni, non dimenticherà l'esempio di moderazione e di sapienza civile, che altre provincie d'Italia le hanno dato.

Cittadini!

Restituita a signoria di se stessa e libera di disporre dei propri destini, l'Italia degl'Italiani deve levarsi senza macchia, e lasciare ai nemici suoi, ed a coloro che la calpestarono, l'onta di fatti che la civiltà non consente.

Città di Castello, dal palazzo del governo, 12 settembre 1860.

Il commissario del Re
Marchese F. A. GUALTERIO »

Leggesi nella *Nazione* del 16:

Ieri giunsero a Firenze due ufficiali dell'armata pontificia fatti prigionieri a Città di Castello. Sappiamo che tutti i prigionieri presi a Perugia saranno inviati quanto prima a Firenze. Abbiamo fede che il nostro popolo serberà di fronte ad essi quel contegno che si addice veramente ad un popolo civile, quel egli è. Questi sciaurati sono già vinti, è ai vinti è da usarsi generosità.

— Ieri giungeva in Città di Castello il marchese Pepoli, regio commissario straordinario nell'Umbria. Entusiasmo indescrivibile di quella popolazione, a cui prendeva larga parte anche il clero.

— Le perdite dei nostri a Perugia sono di 6 morti e circa 100 feriti. I prigionieri di guerra che sono nelle nostre mani superano i 1700. Sono compresi in questo numero 41 ufficiali (fra i quali il generale Schmidt), 70 gendarmi, ed altrettanti artiglieri. Le perdite del nemico ascendono a 100 morti nel combattimento seguito nelle vie della città, ed a 36 nell'assalto della rocca. Le nostre truppe si sono impadronite di 2 cannoni da campagna, 4 da piazza, della bandiera del 2 reggimento estero, di 60 cavalli, 80 muli e molti bovi.

— È giunto a Perugia il R. commissario per quella provincia, marchese Filippo Gualterio. La città non ha sofferto nessun danno. Gli svizzeri hanno saccheggiato tutte le botteghe di commestibili.

— Non possiamo passare sotto silenzio un fatto che altamente onora il 32° reggimento. Questo reggimento che si trova attualmente al campo di istruzione sul Ghiardo presso Parma, si compone di toscani e per la maggior parte di volontari che sono sotto le armi fino dalla primavera del decorso anno. Il 22 del corrente mese doveva compire per essi la capitolazione, quando venne loro comunicato che il governo aveva sospesi tutti i congedi.

Appena fu letto a quegli animosi l'ordine del giorno che conteneva coteste disposizioni, i soldati proruppero in vivissime grida all'Italia ed al Re. Essi che, stanchi della vita di guarnigione, anelavano il giorno di tornare in seno alle loro famiglie, appena videro riaccendersi la probabilità di misurarsi contro il nemico, tutto dimenticarono, per non rammentare che il dovere di esporre la loro vita per il paese, lieti di poter nuovamente incontrare le fatiche del campo, e anelanti della battaglia.

A quei nobilissimi giovani sarebbe superfluo tessere elogio, poichè il loro contegno parla con troppa eloquenza. Non faremo invece che augurar loro d'aver presto l'occasione di trovarsi a fronte del nemico e di poter condegnamente far mostra del loro valore.

ROMA E PIEMONTE

Leggiamo nel *Times*:

La risposta del Re di Sardegna ai consigli dati al suo governo dalla stampa semi-ufficiale francese non si fece a lungo aspettare. Le truppe di Vittorio Emanuele sono entrate nel territorio romano, e la guerra è principiata davvero. Il generale Cialdini ha preso Pesaro, che già si sapeva essere in istato d'insurrezione, e colla città milleduecento tedeschi e monsignor Bellà caddero in suo potere. Anche Orvieto si è arreso. La campagna è principiata con audacia, e quello che si è fatto non si può più disfare. La Sardegna abbandonò la politica temporeggiatrice da lei seguita fin dalla pace di Villafranca. Essa non oscilla più avanti indietro, ma si affretta a far la sua parte nella rivoluzione italiana. La politica ha fatto quanto stava in lei, tutto quel che si poteva ottenere da negoziati, dal temporeggiare, dal cercar l'equilibrio si è ottenuto; null'altro rimane a farsi se non combattere virilmente. Possiamo facilmente imaginare i motivi che condussero la Sardegna a questo passo decisivo. Insino a tanto che la Sardegna ed il Re erano i soli rappresentanti riconosciuti del movimento italiano, la Sardegna poteva agevolmente null'altro consultare se non la propria sicurezza, ed aspettare con calma il progredire degli avvenimenti; ma il moto italiano non istà più sotto la direzione esclusiva del governo sardo. Vittorio Emanuele ha in Garibaldi un formidabile competitore — un uomo fatto sullo stampo da cui sorgono i fortunati duci delle grandi sollevazioni popolari — un uomo che non pensa minimamente a se stesso, e che non può essere dominato da quelle meschine cause che dirigono gli atti della maggior parte degli uomini.

È certo che il conquistatore della Sicilia e di Napoli non vorrà fermarsi alla frontiera degli Stati papali. La velocità stessa impressa alle sue truppe sembra sufficiente a farlo trionfare di qualsiasi ostacolo gli si possa parare innanzi negli Stati Romani, ed a trascinarlo con un urto violento a lottare contro le forze austriache nella Venezia. Per una tale conchiusione il governo sardo non si sente preparato. Esso vede chiaramente che per poco che le cose seguitino il loro corso senza impedimento, Garibaldi sarà in grado di trascinare il Piemonte ed il rimanente dell'Italia in un conflitto coll'Austria, e di costringere gli Italiani

---

tirei le mie lettrici. Alle quali — se volessero far una corsa a Milano — mi pare di aver già detto abbastanza per invogliarle.

Però mi resta di parlare della scultura. E qui a dir vero non c'è gran fatto da scegliere. Una sola statua colpisce veramente l'occhio e l'intelletto: il *Mosè* di Tantardini. Davvero, se i tempi non corressero così poco propizii a tutto ciò che è arte e letteratura, questa statua colossale sarebbe stato un avvenimento a Milano. Il Tantardini era già conosciuto per altre opere di merito, fra le quali mi ricordo un Caino e una Bagnante che fecero parlare molto i giornali. Ma il *Mosè* di quest'anno basterebbe da solo a dargli fama di esimio, giacchè chi conosce le enormi difficoltà che presenta una statua colossale, sia pel modo di panneggiare, sia per la concorde riuscita di tutti i punti di veduta, ne resta colpito.

Anche il concetto non poteva essere più felice e più conveniente ai gloriosi tempi a cui andiamo incontro. Mosè, tipo dei legislatori, che mostra al popolo le tavole della legge, par fatto apposta per quel momento non meno solenne della nostra vita politica, in cui — fatta Italia — il genio della legislazione maturerà, nel nuovo ordinamento dell'intera e unita penisola, le sorti della nazione. Io già me lo figuro eretto nella piazza, dove le nuove leggi saranno promulgate al popolo chiamato a sedere fra i primi al convitto dei popoli europei.

E sarebbe desiderabile invero che il nostro municipio pensasse a non lasciarselo sfuggire di mano; tanto più che lì presso al Mosè noi vediamo un'altra statua colossale che è di commissione d'un municipio d'un piccolo paese lombardo — *Cornelio Nipote* di Miglioretti, per la piazza d'Ostiglia.

L'altro giorno numerose brigate di coscritti della seconda categoria, provenienti per la maggior parte dalle campagne, percorrevano le nostre contrade cantando giulive canzoni di guerra e d'odio allo straniero. Quei sussuroni eterni che calunniano lo spirito delle nostre campagne, dicendole austriacanti, non credevano alle loro orecchie, e strabiliavano che in sì piccol volger di tempo l'amor patrio fosse entrato in quelle anime rozze e dispregiate. È un fatto, che questa volta i chiamati all'armi accorsero con una alacrità ed una buona voglia, di cui gli stessi benemeriti e reali carabinieri restarono stupiti.

Mentre essi entravano da una porta, i due battaglioni di guardia nazionale mobilizzata destinati, l'uno a Bologna, l'altro ad Alessandria, uscivano per un'altra. E qui nuove scene di distacco ormai divenute comuni, ma che non lasciano d'interessare ogni volta chi ne è spettatore. Non temete, fanciulle, ritorneranno tutti più sani forse e più innamorati di quel che erano alla partenza. Oggi avemmo le notizie del come furono ricevuti ad Alessandria. Viva l'Italia!

Nei ritagli di tempo che la politica lascia agli altri discorsi, udii parlare di un nuovo dramma che l'autore della *Contessa di Cellant* sta per partorire fra pochi giorni. Le mie lettrici o non sanno, o non si ricordano più certamente del gran fracasso che si fece *in illo tempore* per amore della *Contessa di Cellant*. Vallardi divenne, senza volerlo, un uomo celebre; cosicchè, quantunque la prima prova lasci dubitare un po' del merito del secondo lavoro, pure la curiosità è così svegliata, che egli si tien certo di far un buon affare.

Dicesi che, entrato un giorno con una signora nel palazzo di Brera, a lei che gli chiedea per ischerzo dove fosse la sua statua, egli abbia risposto seriamente:

— Non sono ancora morto, signora!

L'altra sera fui a vedere il *Duc Job* al teatro Re; il *Duc Job* di Leon Laya, altra satira violenta contro il dispotismo del denaro. L'autore maledice ai milioni, schiaccia i milionari, impreca all'agiotaggio, non lascia pietra sopra pietra della Borsa. Egli è sdegnato, eloquente, passionato, tantochè io che vidi nei palchetti qualche celebrità finanziaria, credetti venuto per esse il momento di distribuir tutto ai poveri, appena fossero usciti dal teatro.

La mattina dopo però il loro agente di cambio mi assicurò che avean mutato di parere. La notte portò loro consiglio, e il *Duc Job* non può vantarsi d'aver fatto un solo convertito.

Se non che... ahimè!

Heureux au jeu.... de Bourse, malheureux en amour!

CLETTO ARRIGHI.

a mettere a repentaglio tutto quanto essi hanno ottenuto sino a questo punto, in un'impresa nella quale tutte le probabilità stanno contro di essi. Il governo sardo deve in conseguenza, a qualunque costo, mettersi di nuovo alla testa della rivoluzione e dominarla. Esso deve andar innanzi per non essere costretto a seguire l'altrui direzione. Esso deve portare la rivoluzione negli Stati Papali per poter essere in grado di arrestare un pericoloso movimento rivoluzionario contro la Venezia. Vi ha motivo di credere, che in un recente colloquio l'imperatore dei francesi sia stato persuaso a considerare le cose da questo punto di vista, e che non vi sia a temere alcun pericolo da parte della Francia.

Questi motivi giustificano e spiegano appieno la risoluzione di Vittorio Emanuele. Egli vive in tempi rivoluzionarii in cui la considerazione della propria salvezza deve andare al dissopra di tutte le altre considerazioni, e sarebbe cosa puerile il voler applicare a questa situazione le massime di diritto internazionale, che sarebbero opportune in tempi tranquilli.

Questi essendo i motivi che hanno indotto il Piemonte a sfoderare la spada, vediamo ora un poco quali siano le ragioni colle quali esso giustifica il proprio atto. Queste ragioni sono due: — lo straordinario sgoverno e l'oppressione del governo papale, e la presenza di numerose bande di mercenari stranieri, che opprimono il paese e vi spargono il terrore. Lo scopo che si assegna alla spedizione è quello di dare alle popolazioni la possibilità di esprimere i loro desiderii ed il ristabilimento dell'ordine civile. Il Re promette di rispettare la residenza del capo della chiesa— se mal non ci apponiamo, Roma ed il paese circostante — ma nello stesso tempo in cui fa questa promessa, il manifesto parla del papa e dei suoi consiglieri con una asprezza ed una acrimonia non solite in questi nostri tempi, nemmeno nelle dichiarazioni di guerra. Il manifesto parla di insegnare ai popoli il perdono delle offese e la tolleranza cristiana al papa ed al generale pontificio. Denuncia al mondo i fallaci consiglieri del pontefice ed il fanatismo della setta malvagia che cospira contro l'autorità del Re e l'indipendenza della nazione.

Son queste aspre parole, gagliardamente appoggiate dall'avanzarsi di un esercito di 50000 uomini negli Stati della chiesa. Noi non esitiamo a dichiarare che, a nostro credere, i motivi che spingono il re di Sardegna ad invadere il territorio di un vicino col quale egli apparentemente è in pace, ed al quale egli ha già rapito una metà dello Stato, non sono nè in tutto, nè in principal modo, quelli esposti dalla dichiarazione; e tuttavia, noi diciamo senza esitare che cordialmente auguriamo il trionfo a Vittorio Emanuele.

Per ciò fare abbiamo molte ragioni. Nello stato presente dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale è assolutamente impossibile l'impedire ad un popolo oppresso e calpestato come lo furono i sudditi del papa, di insorgere ad una ribellione prematura, e, considerate unicamente le loro forze, senza speranza di felice successo. A Fossembrone l'insurrezione venne repressa dalla forza, ed il telegrafo ci porta l'annuncio, al quale ben facilmente prestiamo fede, che si sono rinnovati gli eccidii di Perugia. La guerra era cominciata tra il papa e i suoi sudditi prima che i piemontesi varcassero la frontiera, e noi sappiamo bene in qual modo combattano i soldati della croce.

Noi non vogliamo che Lamoricière e i suoi condottieri mettano a fuoco, a sangue e a ruba i dominii del papa, e facciano prevalere il governo del vicario di Dio con atti dei quali arrossirebbe il demonio. Quella banda di mercenarii è una minaccia ed un insulto al rimanente d'Italia. Essa non fu raccolta se non collo scopo di opprimere i sudditi del papa, e di comprimere colla forza qualunque tentativo di insurrezione; e noi non sappiamo veder ragione per cui gli stati contro i quali è inteso quell'esercito debbano essere obbligati ad aspettare che a quegli avventurieri, sazii di strage e di rapina nelle terre della chiesa, si presenti una propizia occasione di esercitare il loro mestiere a danno della Toscana e delle Legazioni. E se ciò non bastasse, altro motivo ci presta l'oppressione intollerabile del governo papale. La miglior prova di questa oppressione sta nel fatto che il papa non osa affidarsi alle armi dei sudditi, ma come Dionigi di Siracusa, si abbandona nelle mani di mercenari stranieri.

Lo spettacolo di un popolo tenuto soggetto con tali mezzi è un oltraggio alla civiltà dei tempi, ed un pericolo ed una minaccia per il rimanente d'Italia.

Infino a tanto che non venga istituito nel centro dell'Italia un governo che possa reggere senza una guarnigione di diecimila francesi nella capitale, e senza un esercito di venticinquemila mercenari stranieri intesi a saccheggiare le città ribellantisi, invano invocheremo la pace. Noi confessiamo schiettamente che soltanto l'estremità del male poteva giustificare l'atto del Re di Sardegna. Era quello un male che non poteva guarirsi da sè. Le locuste non lasciano un paese, se non quando non trovano più un fil d'erba da divorare, ed i mercenari sarebbero rimasti in quel paese, finchè le ricchezze, la bellezza ed il desiderio di vendicarsi dell'odio che a loro portavano le popolazioni avessero offerto loro occasione di esercitare il loro mestiere.

Per tutti questi motivi il Re di Sardegna ha diritto alla simpatia degli Inglesi nella guerra, nella quale è impegnato. Noi gli auguriamo cordialmente il trionfo, e possa questo trionfo essere tanto rapido quanto decisivo.

NOTIZIE DI NAPOLI E DI SICILIA

Nei giornali di Napoli troviamo i seguenti atti ufficiali;

Il ministro dell'interno, che attualmente comprende anche il ramo della polizia, è diviso in due distinti dicasteri, l'uno denominato dipartimento dell'interno, e l'altro, dipartimento della polizia.

L'avv. sig. Raffaele Conforti è incaricato del dipartimento della polizia, continuando l'incarico già affidato del dipartimento dell'interno all'avv. sig. Liberio Romano.

Dal giorno d'oggi

I beni della casa reale,

I beni riservati alla sovrana disposizione,

I beni dei maggiorati reali,

I beni dell'ordine Costantiniano amministrati già sotto la dipendenza del ministero dalla presidenza dei ministri,

I beni donati da reintegrare allo Stato,

Sono tutti dichiarati beni nazionali.

Il sig. Pasquale Villari è nominato segretario presso l'inviato straordinario al governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

È istituito in Napoli un collegio gratuito che sarà chiamato *dei figli del popolo*, e sostenuto dallo Stato.

Vi saranno accolti i ragazzi dei popolani poveri, cioè senza capitale o reddito qualsiasi e di qualunque comune delle Due Sicilie, quando abbiano compiuti i sette anni e non oltrepassino i dieci e siano di buona costituzione fisica.

L'insegnamento, oltre il leggere, lo scrivere ed il conteggiare sarà quello conveniente alla pratica cognizione d'ogni arte e mestiere, illustrata dalle teoriche dimostrazioni.

La disciplina sarà i militare ed i ragazzi saranno esercitati nell'uso delle armi.

Il numero degli educati sarà, per ora, di mille, estensibile indefinitamente.

I locali saranno presi dai beni ecclesiastici e regi incamerati.

Le spese saranno sostenute dall'erario.

Compiuti i 18 anni e fatti capaci di guadagnarsi la vita da sè, saranno licenziati.

In caso di bisogno della patria saranno presi gli adulti per servizio nazionale.

——

MINISTERO DELLA GUERRA

Circolare a tutti gl'ispettori delle diverse armi.

In ordine a quanto prescrisse il Dittatore a Palermo, le rendo noto, che l'uniforme da adottarsi per l'armata sarà perfettamente identico a quello dell'armata del Re Vittorio Emanuele.

I modelli di ogni arma saranno esposti nelle sale di questo ministero, affinchè tutti possano uniformarvisi esattamente.

Il ministro Cosenz.

— Tengono Capua il 9, e il 10, di linea, il reggimento Regina artiglieria, e diverse frazioni di reggimenti carabinieri a cavallo, gendarmeria a piedi, gendarmeria a cavallo, 8° di linea, e le compagnie pontonieri ed artifizieri. Sono postate in batteria sulla cinta 120 bocche da fuoco delle quali molte hanno affusti fuori servizio. I punti di Capua non sono alzati, ma sorvegliati attentamente. Gli avamposti dal lato di Napoli appoggiano sulla dritta sino ai Cappuccini circa un miglio fuori le porte, e sulla sinistra al villaggio di S. Angelo in Formis posto ad un miglio e mezzo da Capua.

Dal lato di Roma è sorvegliato S. Giuseppe la Molinella, ed il Poligono, trovandosi in appresso scaglionate le truppe regie fino a Gaeta.

Il giorno 10 la guarnigione di Capua gridò al tradimento, scioccamente riputandosi venduta per ducati trentamila. Il maresciallo governatore sig. Raffaele Pinedo a stento è fuggito dalle loro mani travestito, dicesi, da contadino.

Il soldato è cresciuto in baldanza, e vuol far da sè, ed è notevole il vedere i gendarmi ed altri corpi addestrarsi di loro volontà nel maneggio delle artiglierie, perchè potessero operare nel caso probabile che gli artiglieri non si battano.

Il generale Salzano che trovavasi nella piazza ha preso il comando della stessa.

Tutte le scafe e ponti da Triflisco a Pietramala sono state tolte, onde non fosse girata la posizione di Capua, come altra volta si è dovuto fare con ponti da guerra da tutti coloro, che hanno voluto impossessarsi, per blocco o per assedio, di questa piazza.

— Il generale Turr arrivò l'alba del 9 corrente in Avellino, ove fu accolto dalla guardia nazionale del capoluogo e paesi circonvicini, schierata sulla via detta *Borgo dei Pieppi*. La popolazione mandava grida frenetiche di gioia.

Il generale con una metà della sua colonna è a Dentecane, paesello intermedio tra Avellino ed Ariano. Si è colà costituito un *giurì* per gli ultimi avvenimenti, composto de'signori Michele Melillo, Gioachino Testa, Alfonso Santini, Rocco Mercuri. Essi hanno il solo incarico di stabilire i fatti, avendo il generale riserbato per sè la condanna e l'esecuzione.

Sono stati arrestati parecchi e tradotti dinanzi al giurì, i quali noi non nomineremo, nè ci permetteremo d'aggiungere a loro accusa e a loro discolpa nessuna parola, dovendosi lasciare libera ed indipendente da ogni influenza di voce pubblica l'azione della legge e della giustizia.

— Il Dittatore ha decretato che al popolo fosse fatto pagare il pane a 5 grani al rotolo: e che per questo fine fossero dalla autorità municipale distribuiti de'beni, ai presentatori dei quali i panattieri fornissero il pane a quel prezzo ribassato, restando il dippiù del prezzo a carico della città.

Leggesi nel *Lampo*:

I bersaglieri piemontesi hanno occupato col beneplacito del Dittatore la gran guardia, ed occuperanno i castelli. Così potranno diminuire le incessanti e faticose occupazioni della guardia nazionale, la quale ne'passati giorni è stato un miracolo d'operosità, d'attenzione, di vigilanza, di ordine, d'amor patrio. Si deve principalmente a lei l'avere Napoli passato con tanta facilità e senza nessun turbamento dal peggiore al migliore dei governi che noi abbiamo mai avuto.

— L'ammiraglio Persano è partito ieri per l'Adriatico colle navi piemontesi ch'erano in porto: le nostre non hanno potuto salpare per mancanza di ciurme e d'apparecchi.

— Ci si dice che il re avesse negli ultimi giorni del suo regno fatto un decreto, col quale dava ordine d'aprire i bagni appena egli fosse allontanato dalla capitale. (*Naz.*)

— Ci si racconta che a una persona andata da qui a Gaeta, Francesco II dimandasse come il Dittatore fosse ricevuto in Napoli, e restasse molto maravigliato a sentire che egli era entrato solo con alcuni pochi suoi compagni, e passato avanti alla gran guardia e a Castelli senza essere fulminato dall'artiglieria: a sentire questo, si mise la mano sulla fronte in atto di chi abbia un ultimo disappunto, come uomo a cui si dicesse che i suoi ordini erano stati disobbediti.

—

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Palermo 14 settembre.

Un vivissimo alterco ebbe luogo, a proposito dell'annessione, nelle sale del palazzo reale, la sera del 4 corrente, tra Crispi e Cordova, in presenza di Depretis e altri. Del quale alterco non vo' ridirvi i particolari, chè per tutti l'obliarlo sarebbe certo il migliore. Quello che mi è permesso soltanto accennarvi, si è che corsero tra i due parole gravissime, e poco mancò che non si venisse agli atti. Conseguenza di questo fatto fu che il domani Crispi, allora ministro dell'interno e sicurezza pubblica, chiese al Pro-dittatore un passaporto per Cordova, che gli venne negato. Da ciò forse il ritiro di Crispi, del quale vi scrissi nell'altra mia. La mattina delli 11, martedì, Crispi imbarcossi per Napoli, e sullo stesso vapore, il *Tuckery*, partì anch'egli, Depretis, alla medesima direzione. L'uno e l'altro vollero recarsi di persona presso Garibaldi, ma evidentemente con fini diversi: il primo cioè per ottenere l'aggiornamento indefinito della convocazione de' comizi, il secondo per sollecitare la pronta annessione. Chi de' due avrà trionfato sull'animo del Dittatore? È quel che resta a vedersi.

Intanto mercoledì, 12, giungeva da Napoli in Palermo un telegramma così concepito: «Il generale Sirtori al Pro-dittatore. D'ordine del Dittatore, mandi Cordova subito in Napoli. Napoli, 11 settembre, ore 12 meridiane» In assenza di Depretis, questo telegramma veniva comunicato a Cordova dal generale Paternò, segretario di stato per la guerra, che fa attualmente le veci del Pro-dittatore. È facile il comprendere che questa chiamata di Cordova era stata provocata da Crispi, e il paese se ne mostrò profondamente agitato e commosso. Per mancanza di pronto vapore per Napoli, Cordova dovette protrarre la sua partenza, e tuttavia trovasi in Palermo. Oggi però arriva qui, reduce da Napoli, Depretis, giusta un avviso telegrafico pervenuto ieri, e si spera che porterà la rivocazione dell'ordine.

Questo per noi è giorno di grandissima aspettazione, giacchè dall'arrivo di Depretis saremo in grado di conoscere quali siano veramente le intenzioni del Dittatore circa all'annessione della Sicilia. Vi assicuro che non possiamo durarla più oltre. I partiti sono già sorti sventuratamente tra noi, e le cose interne sono abbastanza in dissesto. Ma tutti speriamo nella venuta di Depretis e nell'assentimento di Garibaldi alla convocazione de' comizi.

Per ora non vi aggiungo altro. Prossimamente avrete i più interessanti ragguagli su quel che avverrà dopo l'arrivo del Pro-dittatore.

Le notizie ricevute ieri col vapore giunto da Genova intorno alla rivoluzione romana e alle mosse dell'armata sarda, hanno prodotto nel paese, com'era ben naturale, un fermento indicibile. Non v'ha chi dubiti menomamente del trionfo della causa nostra. E questo incidente sembra a tutti presagio di liete sorti per la Sicilia, la quale in generale anela ferventissimamente di fare la sua annessione e uscire una volta dal provvisorio. Se Depretis ritornerà stamane, come sperasi, apportatore del consentimento di Garibaldi, credete a me che tutti i mali spariranno in una volta.

INTERNO

—

ELEZIONI POLITICHE.

Alba, collegio d'Alba, Coppino cav. prof. Michele;

Como, collegio d'Azziano, Cagnola nobile Carlo;

Novara, collegio di Romagnano, Giovanola commendatore Antonio;

Ivrea, collegio di Strambino, ballottaggio fra l'avvocato Jorio e cavaliere Garda ed avvocato Pinoli.

——

Convocazione delle Camere. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il R. decreto 15 corrente il quale ordina quanto segue:

Il Senato e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 2 del mese di ottobre prossimo venturo.

Le Guardie Nazionali mobili ad Alessandria. I giorni 14 e 15 del volgente mese furono a questa città giorni cari e solenni. Vi giungevano, erano accolti con entusiasmo e cordiale ospitalità, degna del tempo e degli uomini che vi si accoglievano, i battaglioni mobilizzati di Milano, Genova e Bologna. Nulla fu tralasciato da quell'egregia Giunta municipale perchè ogni cosa riuscisse ad ottimo fine, e vi riuscì. L'entusiasmo e la tenuta della guardia nazionale, quello dei cittadini affollati ed esultanti, il contegno e le accoglienze dello stato maggiore e degli ufficiali dell'esercito ivi di presidio, la cordiale distinzione di modi dell'antico e onorato generale Broglia, tutto dovette commuovere i battaglioni delle tre città nobilissime. E commossi erano veramente e all'arrivo, e più ancora al loro ingresso nella città, dove li attendeva e salutava una folla immensa e stipata. L'entusiasmo poi era meritamente accresciuto dalla bella tenuta, dal contegno ardito, da quell'aria di disciplina militare che spirava in tutte le file di quei bei battaglioni.

La città d'Alessandria e la sua guardia nazionale si mostrarono veramente degne del momento solenne. E vedendo quell'unanimità di commossione, taluno si chiedeva come fosse stato possibile che questo medesimo paese fosse, ora fa un po' più d'un anno, appuntato d'inerzia. La risposta ci par chiara. Una città quale si è dimostrata Alessandria, e si dimostra in questi giorni, non ha altro bisogno se non che le si indichi la via e la si lasci fare. È città questa avviata a nobili destini, e li raggiungerà. Il contegno del suo municipio, della sua guardia nazionale e de' suoi cittadini lo hanno provato chiaramente in questi giorni.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 17 *settembre, sera.*

Riceviamo la notizia che la squadra comandata dal vice-ammiraglio Persano è arrivata dinanzi ad Ancona.

Si crede prossimo l'arrivo delle truppe sarde presso ad Ancona. La mossa abilissima del generale Cialdini, col tagliare al generale Lamoricière la strada d'Ancona, mette il comandante de' soldati pontifici in una posizione assai difficile ed accelererà la fine della campagna, tanto breve quanto splendida.

——

Monsignor Bellà, invece di recarsi a Monaco di Baviera, è partito per Venezia.

È aspettato a Torino per domani il generale Schmidt.

——

Un dispaccio elettrico da Parigi ci annunzia che l'Austria si sarebbe ristretta a protestare presso le grandi potenze contro l'ingresso delle truppe sarde negli Stati Romani.

Lo stesso dispaccio smentisce la notizia che l'Inghilterra e la Russia abbiano protestato contro l'aumento della guarnigione francese a Roma.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Perugia, 17 settembre, matt.

La città di Todi è insorta, ha battuto e cacciato i gendarmi pontificii. Venne abbassato lo stemma papale, e fra gli applausi di tutta la popolazione innalzato lo stemma regio. Si è costituito un governo provvisorio a nome di Re Vittorio Emanuele.

L'ordine è perfetto. La guardia nazionale funziona.

Perugia, 17 settembre, matt. (più tardi)

Il generale Cialdini volendo prevenire Lamoricière che dirigeva truppe in Ancona, con una marcia di 38 miglia fatti in 28 ore giunse in tempo di prendere possesso delle formidabili posizioni di Torre di Jesi, Osimo e Castel Fidardo, ponendo così una barriera fra Lamoricière e la fortezza.

Parigi, 17 *settembre, sera.*

È morta la duchessa d'Alba.

Borsa di Parigi del 17.

Fondi francesi 3 0|0 — 67 95.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 00.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 3|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 77 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 677.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 365.
Id. id. Lombardo-Venete 465.
Id. id. Romane 340.
Id. id. Austriache 462

Vienna, 17. Continua il ribasso alla Borsa.

Perugia, 17 *settembre, sera.*

Città della Pieve è nuovamente insorta, ha fatto prigionieri i gendarmi papalini e ha proclamato il governo di Vittorio Emanuele. Tutta la provincia di Perugia si è pronunciata. — Regna ordine perfetto.

A Foligno si è costituito il governo con un vicecommissario regio.

Le truppe regie si avanzano vittoriosamente, e stringono Lamoricière.

G. ROMBALDO Gerente.

Veniamo a sapere che il sig. C. Massonnet, editore della bella medaglia dell'Indipendenza Italiana, di quella molto recente di Garibaldi in Sicilia, fece uscire in questo momento la medaglia di GARIBALDI A NAPOLI.

Questa medaglia farà seguito alle precedenti;

essa prende l'Eroe al momento del suo sbarco sulle coste della Calabria, e lo conduce fino a Napoli.

Noi non potremmo incoraggiare quanto basta il lavoro del sig. C. Massonnet. Alla bellezza delle sue edizioni, egli aggiunge il buon prezzo. Tutte le sue medaglie sono in metallo argentato, del modulo di 50 millimetri, e sono collocate in cornici rotonde d'ebano, a due faccie, che lasciano vedere successivamente la faccia ed il rovescio.

Sette medaglie riassumono fino ad oggi l'opera dell'Indipendenza Italiana. Esse formano una collezione di cui ogni Italiano vorrà ornare il suo gabinetto.

Presso C. Massonnet, editore di medaglie, (*Faubourg St-Denis, n. 48*, a Parigi).

INCANTO VOLONTARIO

Giovedì, 20 corrente mese, e successivamente alle ore solite, in via Esagono, n. 1, piano terreno, si esporranno in vendita all'incanto vari oggetti mobili d'appartamento, dipinti, armi antiche, libri, vasi di fiori ed articoli di fantasia.

Gio. Mossone,
Geometra e perito giurato.

AVVISO

I fratelli **Delsoglio** traslocarono il loro Cambio-monete in via Nuova, casa Melano, vicino a piazza Castello.

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbiè**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 6.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache

preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farm. **Barbiè**, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, Donegri e Bruzza; - Nizza, Dalmas; - Alessandria, Basilio; - Asti, Boschiero; - Casale, Bava; - Aosta, I. Gallesio; - Biella, I. Gambarova.

IRRIGATORE a getto continuo, per clisteri, che si carica come un orologio, secondo il sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, con scatola L. 20. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

Ringraziamento pubblico all' opera del Magnetismo.

Colle lagrime agli occhi di consolazione la sottoscritta dichiara che la sua amatissima bambina era già quasi in termine di vita per una ostinata consunzione intestinale, e privata già d'ogni speranza dai dottori, quando ricorse al gabinetto (via Porta Nuova, n. 8, casa Musy, piano 3°) della brava sibilla **Leopolda** nata **Filippa**, e dietro un consulto assistito dal dottore nello spazio d'un mese e mezzo ottenne la più completa guarigione.

Angela Testa, domiciliata a S. Antonino di Susa, nella via Maestra vicino alla Chiesa.

London, 9, Northumberland-Street

M.r De-Bernardy de Londres visitant ses clients en Italie pourra être consulté jusqu'au 19 de ce mois à l'Hôtel de l'Europe à Turin.

M. De-Bernardy se charge de Recouvrements à forfait, de Renseignements sur la place de Londres et de toutes affaires contentieuses, ou de jurisprudence.

NLVIGATION A VAPEUR

ENTRE

STETTIN et St-PETERSBOURG VILLE

par les deux Pyroscaphes en fer

TRAVE ET NEVA

DEPARTS DE STETTIN

dès le 3 Mai pendant toute la saison

TOUS LES JEUDIS À MIDI

L'Expédition à Stettin
D. WITTE, Successeurs.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes et bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilette et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris.

PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

COSSILA PRESSO BIELLA (PIEMONTE)

Lo Stabilimento Idropatico del D. Vinea continua ad essere aperto tutto l'anno.

Stitichezza, Umori viscidi ecc.

guariti compiutamente con l'uso dei

CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux*: « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. É il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO. Torino via B. V. degli Angeli, 9 — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS POUR LE TEINT — **PARIGI**, 2, VIA CAUMARTIN.

Coll'uso di **quest'Acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE. Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. *Prezzo della boccetta*: **12** *fr., presso* **A. L. Guislain e C.**, *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, 9.*

CAPSULE RAQUIN

Estratto del notevole rapporto dell'Accademia imperiale di Medicina di Parigi:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, maggior quantità di copaù delle altre capsule; ingollansi facilmente, ingannando le fauci le più delicate; non cagionano veruna sensazione sgradevole nello stomaco, e non producono eruttazioni di sorta. Amministrate a più di cento ammalati (nell'ospedale delle malattie secrete), la loro efficacia non ha presentato alcuna eccezione; le dosi han variato da 15 a 20 il giorno, metà il mattino a digiuno, metà un'ora prima di pranzo; nella maggior parte dei casi sono bastate due boccette. — Il signor Raquin, il quale non può adoprare che del *copaù ben puro*, mercè lunghe e delicate manipolazioni, che richiedono molta destrezza ed abitudine, *ha reso un servizio importante all'arte di guarire*, e la vostra commissione vi propone di ringraziarlo. Approvato all'unanimità. » V. l'intiero rapporto da cui è involta ciascuna boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo e italiano. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80 (farmacia d'Albespeyres) e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi, fornite dei veri rimedi francesi accreditati. — Agente commissionario in Torino **D. Mondo**, *via B. V. degli Angeli, 9*. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Vercelli*, Berteletti, e nelle principali farmacie d'Italia. — **5 fr.**

SIROP H. FLON

Questo siroppo d'un gusto aggradevole, raccomandato da tutti i medici per più di 20 anni, gode del raro merito per la guarigione dei reumi, tossi catarrali ed affezioni nervose del petto, dello stomaco e del ventre.

PATE DE GEORGÉ

Bombon pectoral à la Reglisse

Riconosciuto efficace contro i reumi, raucedini, catarri e tutte le irritazioni del petto. L'autore venne ricompensato della medaglia d'argento nel 1843 e di quella d'oro nel 1845.

Fabbrica a Parigi, *rue Taitbout*, 28, Nizza, depositario generale per le spedizioni Dalmas farm., *Genova*, Bruzza; *Biella*, Masserano; *Torino*, Bonzani, Depanis, Florio, Barbiè, Taceonis.

Siroppo citrato di ferro e tutti i preparati *Chable.*

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. Mondo. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali armacie d'Italia.

CURAÇAO FRANCESE

IGIENICO *della* ***Casa Laroze***
Parigi, rue de la Fontaine Molière, 39 bis.

Questo **Liquore** da tavola, d'una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'*arancio* amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l'agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione di un buon pasto. — **Fr. 1.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

Profumeria Medico-Igienica

di J. P. LAROZE Chimico-Farmacista
della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta molto superiore alle acque di melissa dei Jacobins nel l'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mali di stomaco.

Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl'interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 1 50.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasoio e far scomparire la rossezza del viso e calmare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perfezionate da J. P. Laroze, sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole.

Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1 20.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. — Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, 39 bis.* — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9. — Vendesi pure *Torino* da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste* Serravallo. (N. 4)

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata
nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata.***

Prezzo d'ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma n. rosso ***V. Rochon Ainè***, *solo proprietario*, ***Boul. Sébastopol, 39.*** — Prezzo della boccetta ***20 franchi.*** — Una istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino via della Madonna degli Angeli N° 9.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo.

ACQUA DI MELISSA

DEI CARMELITANI

Essa previene e guarisce il mal di mare, l'apoplessia, vapori, vertigini, debolezza, sincope, svenimenti, letargie, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal'aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l' struzione*).

Quest'acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla facoltà di medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizi e sentenze ottenute contro i contraffattori consacrano al sig. Boyer la proprietà esclusiva di quest'acqua, e riconoscono con la facoltà di medicina la sua superiorità. — Prezzo fr. **1 50** la boccetta. — Parigi, Boyer, via Taranne, n. 14.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Intra*, L. Caccia — *Casale*, Bava — *Vercelli* Berteletti — *Asti*, Boschiero — *Sassari*, Solinas — *Pont Canavese*, Colombetti.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.